

Breve storia personale della **VILLA LE DUE TORRETTE**

Roberto Lucchetti



Introduzione

Per uno che ha sempre vissuto in città, abitare un posto come Villa Le Due Torrette è un'esperienza molto particolare. Che cosa mi ha colpito di più nel vivere qui, a parte l'ovvio fatto che gli spazi sono dilatati? Innanzi tutto, la Villa ha una *storia*. Come probabilmente tutti o quasi i monumenti di questo tipo, certamente; però quando abiti in un posto come questo cominci a essere incuriosito da quello che è stato il suo *specifico* passato: per te la *sua* storia non è più una storia qualunque. Il passato può essere ingombrante, a volte, come l'età, ma porta anche tante cose e soprattutto ti dà il senso di fare parte di una storia, di poterne scrivere una piccolissima parte, di poter portare un tuo contributo. Non è poco, in una vita che scorre e corre sempre più velocemente. Sia ben chiaro, a me piace la vita di oggi, e ne apprezzo spesso le sue velocità. A maggior ragione però, per trovare un equilibrio, avere la possibilità di sentirsi parte di una storia che per forza scorre lentamente aiuta a collocare nel modo giusto le frette di ogni giorno, l'incalzare delle cose da fare.

La Villa, come ogni posto simile, è anche spesso poco *comoda*. Mi colpisce il fatto che tra i suoi muri spessi e i suoi alti soffitti, una temperatura che in condominio ti sembra accettabile qui invece ti lascia una sensazione di freddo. Non importa, va bene così, anzi uno stimolo in più per accendere il camino. Mi sono abituato, anche se i primi giorni un po' di effetto mi faceva, alle corse che non so che famiglia di roditori organizzava nel sottotetto all'ora in cui ci si addormenta. Il fatto che in particolare sulla mia stanza ci fosse una curva stretta aumentava i rumori ... oggi che sono spariti ogni tanto mi piacerebbe che ne organizzassero ancora qualcuna.

In un posto simile senti molto più le stagioni, il tempo, il cambiare delle giornate. Vivi poi l'esperienza piena di stimoli di un posto all'aperto che impari a conoscere in ogni suo canto, dove anno per anno vai a ricercare quel che avevi visto in passato, per vedere quel che cambia e quel che rimane. Mi è capitato l'anno scorso di dover passare più tempo in casa in primavera: l'abitudine alle passeggiate nel parco mi hanno reso sempre più curioso di ogni suo piccolo cambiamento, del risveglio di piante fiori e animali; allontanarmi la prima volta per riprendere la vita di sempre è stato da un certo punto di vista non semplice: più degli impegni del giorno e di una vita mi sembrava mi importassero le fioriture delle piante, il vedere se quell'albero reagiva alla cura, perché anche gli alberi si ammalano, e così via. In realtà tutto questo è durato poco ed è giusto così; rimane il fatto che un contatto con la natura, la storia, le stagioni, le cose antiche, ti lasciano una prospettiva più profonda, più vera, più duratura.

Dal pensare a queste cose è nata l'idea di provare a scrivere, da vero dilettante nel senso etimologico della parola, un librettino che narrasse le cose che so sulla Villa e chi l'ha abitata, e che mettesse assieme qualche immagine significativa. Non fosse altro che per averne un ricordo sempre con me, e qualcosa che rimanga anche per figli e nipoti. Ho cercato documenti qua e là, ho sfogliato libri della biblioteca di Erba, ho rotto un po' le scatole a chi

pensavo mi potesse dare qualche informazione. Ho cercato di non mettere fantasie o forzature, anche se non sempre sono sicuro delle fonti. Di alcune cose non sono proprio certo: ad esempio, nonostante sia riuscito, sentendo per caso durante un seminario per lavoro, a ottenere dall'oratore qualche pagina di un'opera ancora in costruzione in cui si parlava della famiglia Crespi, non sono proprio sicuro che la famiglia che ha abitato la Villa sia quella direttamente collegata con quella del *Corriere della Sera*, perché i dati in mio possesso sono davvero pochi, tra le altre cose la proprietà non è intestata direttamente a un Crespi, ma alla moglie. Anche la visitazione della Villa da parte di Ricasoli e Manzoni non è certificata da nessun documento, anche se certamente Leopoldo Valaperta è stato amico di Ricasoli, e Manzoni ha sicuramente visitato Villa Hayez. Tutto questo in fondo non è così importante, cambia poco le cose: per me è solo più divertente pensare che sia stato così.

Le foto che non riguardano direttamente la Villa sono per la maggior parte rubacchiate da Internet, come sempre fonte molto preziosa anche se non sempre certificata. Quindi pazienza per i diritti d'autore: tanto queste note finiranno in poche mani.

Per concludere di solito si mette qualche ringraziamento. Ne metto pochi. Per un certo numero di informazioni, e per avermi messo a disposizione alcuni documenti, soprattutto catastali, ringrazio Laura. Per l'aiuto tecnico, ringrazio Alberto, che ha più competenza e più pazienza di me per tutto quel che riguarda il computer, e soprattutto per quel che riguarda l'uso di quello strumento di tortura che è MS Word. Infine, ringrazio l'Avvocato Enrico Brugnattelli, per una piacevolissima conversazione telefonica nella quale mi ha raccontato un po' di cose della vita dell'Avvocato Giussani.

Per tutto il resto, che è davvero importante per me, ringrazio Sergio e Dina, che hanno permesso a me e alla mia famiglia di vivere in questo posto e di condividere questa esperienza speciale.



Una vista aerea della villa e del parco

Tempi antichi

La villa sorge dove un tempo stava il castello di Erba, di cui non rimane nessuna traccia. Le origini del castello sono avvolte nella nebbia: uno storico afferma che fu costruito al tempo delle invasioni degli Ungari nel novecento, un altro propone un data posteriore, nell'XI secolo.

Appartenne a una famiglia Ghibellina, i **De Herba**, per poi passare a un famiglia Guelfa, nel 1160.

In questo periodo si registra l'episodio storico più famoso della storia erbese, la battaglia *di Tassera*: sulla riva Nord del lago di Alserio si fronteggiarono i Milanesi da una parte e il Barbarossa dall'altra.

Fu battaglia cruenta, dalle sorti incerte fino al momento in cui il Barbarossa sembrò prendere il sopravvento. Proprio allora però arrivarono i castellani di Erba e di Orsenigo in soccorso dei Milanesi, determinando la loro vittoria finale. Da allora Milano concesse la cittadinanza milanese a Erba che da allora, pur appartenendo geograficamente al territorio comasco, ha ancora oggi conservato una particolare connessione col milanese, tanto da seguire i riti ambrosiani. Negli archivi storici, connessi al castello sono ancora nominati **Giovanni da Carcano**, valente capitano dell'esercito dei Visconti, che nel 1404 tenne qui prigionieri alcuni nemici dei Visconti stessi, e **Pandolfo Malatesta**, che invece combatteva contro i Visconti. Un altro documento storico invece attesta che nel 1560 del castello non rimanevano altro che rovine: chi l'abbia distrutto però non è noto.



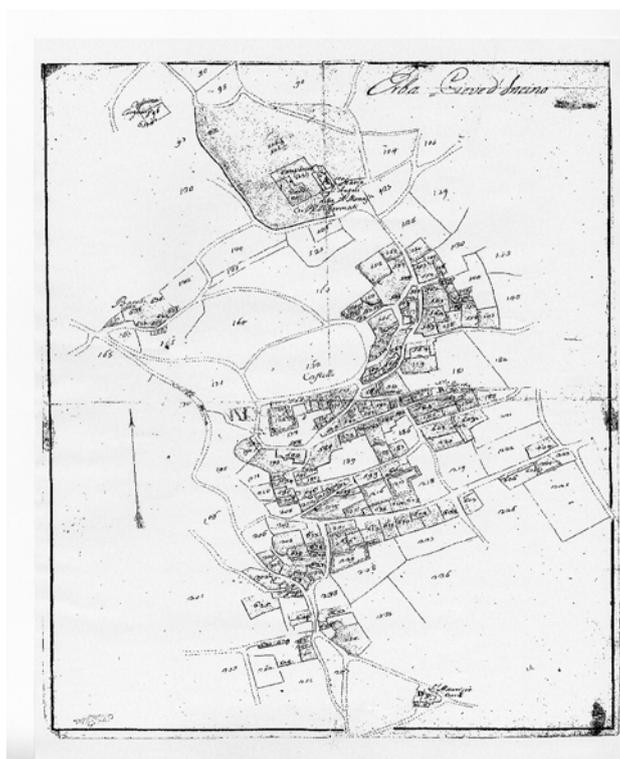
Una ricostruzione moderna della battaglia di Tassera

Dopo il Castello

Dopo la distruzione del Castello, avvenuta come detto certamente prima del 1560, per un lungo periodo di tempo non si sa che cosa ci fosse in questo sito. Il primo documento ufficiale che attesta l'esistenza della Villa è il *Catasto Teresiano*, dal quale sono tratte le seguenti riproduzioni.

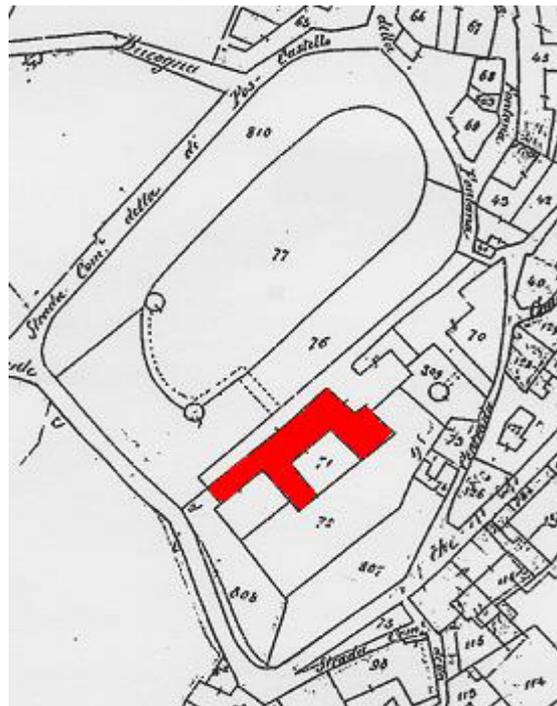


Catasto Teresiano: la casa in evidenza



Il quartiere Incino dove sorge la villa (Catasto Teresiano)

Il documento ufficiale successivo si trova nel *Catasto Lombardo Veneto*, che data circa un secolo dopo. Interessante il fatto che in questo documento i tratti siano più precisi del Catasto Teresiano, anche se la Villa è comunque riportata con imprecisione notevole.



La villa nel Catasto Lombardo Veneto

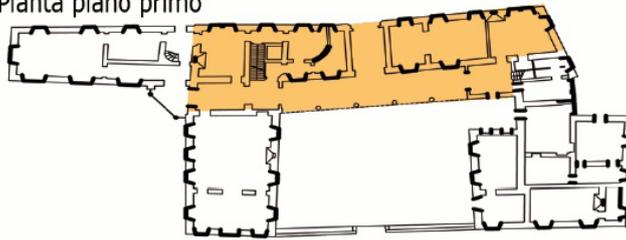


Il quartiere nel Catasto Lombardo Veneto

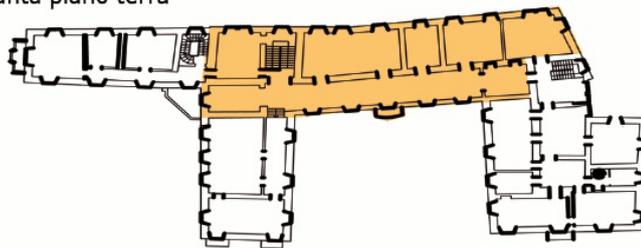
La struttura della villa

Come si evince dalle mappe precedenti, la Villa presenta una forma che ricorda la lettera **F**, anche se in realtà la gamba più esterna ha un'articolazione più complessa. Nonostante si presenti, non solo oggi ma già nei primi documenti catastali, come un tutto unico, è ipotizzabile che la costruzione sia stata effettuata in tappe successive e a blocchi indipendenti, poi riuniti. L'ipotesi più verosimile è sviluppata nelle figure seguenti, in ordine cronologico crescente:

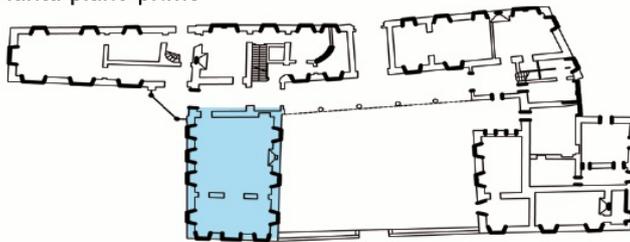
Pianta piano primo



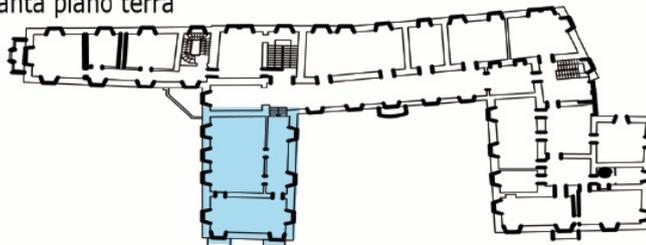
Pianta piano terra



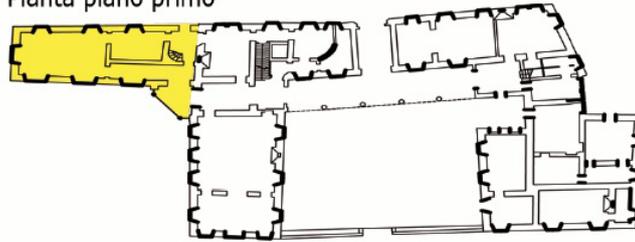
Pianta piano primo



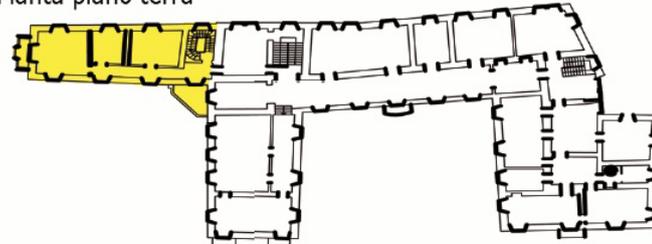
Pianta piano terra



Pianta piano primo



Pianta piano terra



La ricostruzione proposta si basa sul fatto che i muri presentano differenti orientamenti, spessori e altezze, i locali differenti grandezze. Inoltre in facciata si notano delle *risege*, che sono indizio della costruzione in più fasi del muro. In sostanza sono evidenti quattro diverse caratteristiche costruttive raggruppabili nei blocchi evidenziati. La teoria è confermata dal fatto che serramenti e finestre presentano tipologie differenti, con varie chiusure databili in epoche successive.

Il Settecento

Di questo periodo si sa poco o nulla. L'unico dato a disposizione è che la Villa è appartenuta alla famiglia nobile dei Colombo; non stupirà sapere questa famiglia vantava di essere discendente diretta dal grande navigatore Cristoforo Colombo, che ovviamente, date le mie origini, non posso non definire con l'appellativo di genovese. Nel 1813, il marchese **Cristoforo Colombo** e i suoi fratelli Carlo e Gaetano vendettero la Villa ai fratelli **Francesco e Leopoldo Valaperta**.

L'Ottocento

Per tutto l'Ottocento, la Villa fu di proprietà della famiglia Valaperta, setaioli originari di Erba, ma con dimora a Milano; rimase alla famiglia fino ai primi del '900. Fu in particolare Leopoldo che, con i suoi discendenti, il figlio Giuseppe con i suoi quattro figli maschi, si occupò direttamente della proprietà e dell'attività connessa alla seta. I Valaperta erano proprietari anche del sottostante *sottoposto erboso Pravalle*, dove avevano uno stabilimento per la filatura e la torcitura della seta. Anche all'interno della proprietà, nel lato che

Alessandro Manzoni, spesso suo ospite in Erba. Si dice che il Manzoni abbia anche visitato la Villa, non solo a causa della familiarità dei Valaperta con Hayez ma anche per l'interesse che aveva nella coltivazione della seta. La Villa, o parti di essa, cambiarono varie volte proprietà, sempre però all'interno della famiglia Valaperta: il catasto riporta i nomi di **Leopoldo** fu **Giuseppe**, poi di **Franco** e Leopoldo fu Giuseppe; dopo si alternano **Giuseppe** e **Ambrogio** di Leopoldo, infine **Pietro** ed **Emilio** di Giuseppe. Non risulta invece essere mai stato proprietario **Francesco Valaperta** (1836-1908), uno dei quattro figli di Giuseppe, l'unico che ebbe il permesso di non occuparsi dell'attività familiare. Francesco aveva la passione della pittura e frequentò l'Accademia di Brera, dove divenne discepolo dell'Hayez; si dedicò poi alla sua passione e fu pittore di una certa importanza. Un suo dipinto è presente nella chiesa di Santa Marta martire, parrocchia di Erba alta. Le prossime figure rappresentano alcune delle sue opere.



F. Valaperta Olio su tela, collocazione ignota



F. Valaperta Olio su tela, collocazione ignota



**F. Valaperta La fornarina
(ritratto di Raffaello morente)
Castello di Masnago, Varese**



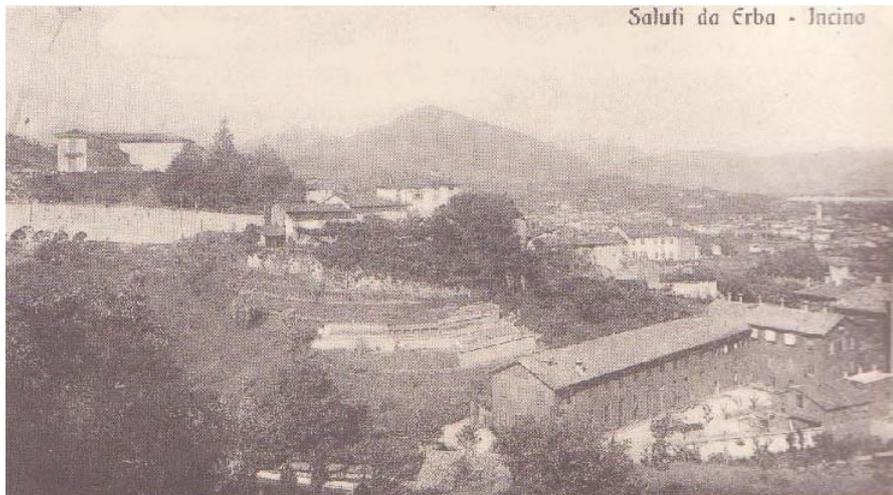
**F. Valaperta, M'ama non m'ama.
Proprietà della Fondazione Cariplo**



La pala di san Bernardino che si trova nella chiesa di Santa Marta

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento per l'industria della seta sono anni molto difficili. L'automazione dei processi di lavorazione ha drasticamente ridotto il fabbisogno di manodopera. Gli industriali del settore in questo periodo licenziano la gran parte delle maestranze. Con un'eccezione, quella della famiglia Valaperta. I quali, sia per i loro ideali filantropici, sia per il fatto di non avere eredi diretti, onde evitare di gettare sul lastrico i loro dipendenti, non vollero chiudere le proprie filande, e non licenziarono nessuno, anzi in qualche caso assunsero operai licenziati da altri. Il risultato fu la rovina economica della famiglia. I possedimenti e la Villa furono messi all'asta per tacitare la Banca Mylius, prima creditrice dei Valaperta.

Il Novecento



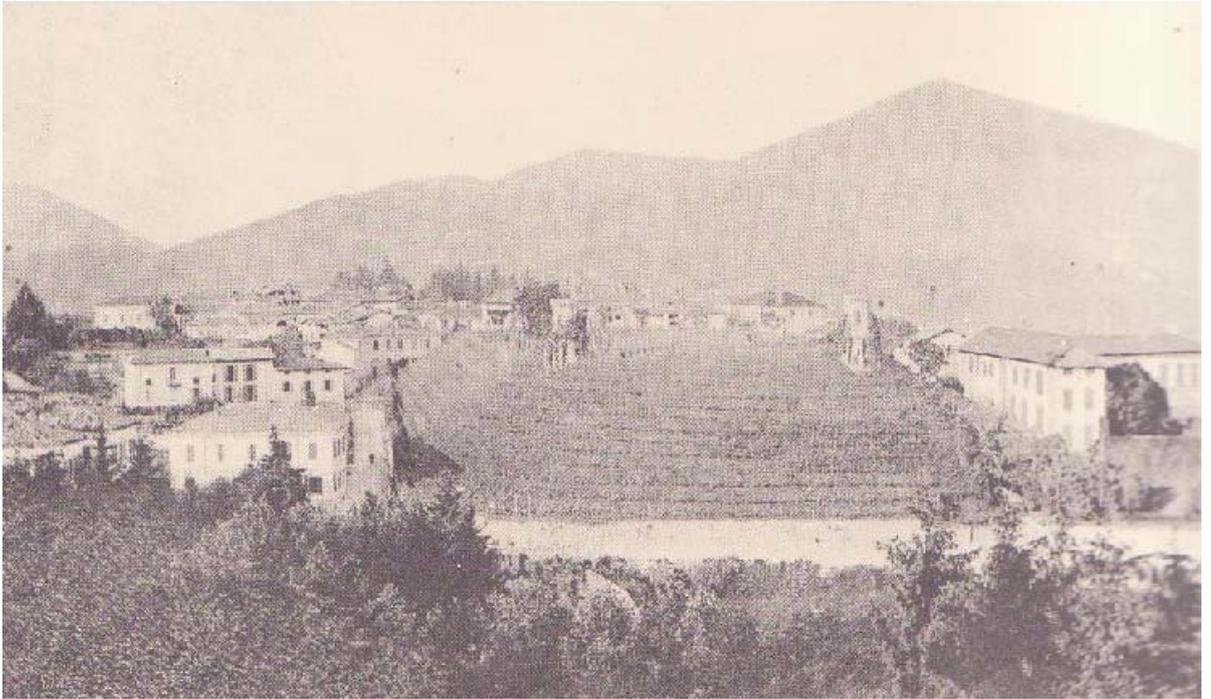
Una cartolina dei primi del '900 che mostra la villa e la località Pravalle

Nel Novecento, la Villa ebbe diversi proprietari, dei quali riportiamo brevemente alcune notizie.

Nel 1909 diventa di proprietà di **Virginia Longhi**, moglie di **Giuseppe Crespi**. I Crespi rappresentano una delle famiglie industriali più importanti d'Italia. Il fondatore fu Benigno Crespi (1777-1854) che entrò con i fratelli nel commercio dei filati del cotone. Separatosi da loro, fondò la ditta Benigno Crespi che, pur attraversando varie vicende societarie, tenne la stessa denominazione fino al 1940. La ditta, nel frattempo passata sotto la direzione del figlio Antonio, possedeva negli anni 50 del diciannovesimo secolo più di 150 telai a domicilio. Le produzioni dei tessuti venivano poi messe in commercio anche al di là del Regno Lombardo Veneto. Antonio ebbe tre figli, Benigno, Giuseppe e Cristoforo Benigno. I due rami principali della famiglia originarono da Benigno e Cristoforo Benigno, mentre Giuseppe fu colui che abitò nella Villa. Cristoforo Benigno invece continuò lavorare nell'azienda, e fondò inoltre il villaggio operaio di Crespi d'Adda. Alla sua morte la ditta passò al figlio Silvio, che divenne anche senatore del regno. Il ramo familiare di Benigno, pur staccandosi dall'azienda madre, costruì un grande stabilimento di filatura, soprattutto grazie ai capitali della ricchissima moglie, la nobile Giulia Morbio. Ma più che per la sua attività industriale, il ramo della famiglia generato da Benigno è noto per essere diventato comproprietario (maggioritario) del più importante e diffuso giornale italiano, il *Corriere della Sera*.

La famiglia Crespi rilevò la proprietà della Villa dalla Banca Mylius, la quale a sua volta come già detto la aveva rilevata dai Valaperta. I Crespi eseguirono importanti lavori di restauro e di abbellimento del giardino. Gli alberi ad alto fusto che impreziosiscono il parco sono stati probabilmente messi a dimora in questo periodo. L'intervento cambiò in maniera radicale la vecchia struttura a

terrazze, introducendo una struttura più boschiva, soprattutto nel lato Nord. Le foto seguenti evidenziano i cambiamenti sul lato Pravalle, dove c'erano le vecchie filande dei Valaperta. Nella prima, datata 1907, si vedono ancora le terrazze a vigneto, nella seconda, datata 1916, si vede il nuovo muro di cinta, che così risulta essere stato costruito in questo periodo, molto probabilmente nel 1908.



La Villa e il suo vigneto nel 1907



La Villa e il muro di cinta nel 1916

Durante gli scavi effettuati dai Crespi vennero alla luce lunghi tratti delle fondamenta delle mura perimetrali del castello, e una porzione di muraglione dello spessore di un metro e mezzo.

Nel 1938 i Crespi vendettero la Villa a **Camillo Giussani** (1879-1960). Il Giussani proveniva da una delle famiglie di spicco del mondo Milanese. Il padre, Carlo Giussani, era un ben noto professore di Letteratura Latina all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano; fu autore di vari testi, tra cui vanno citati una *Letteratura romana*, Edito da Vallardi, e la traduzione critica del *De Rerum Natura*, per la quale vinse nel 1899 il Premio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, settore Scienze Filosofiche e Morali. La madre era figlia di Gaetano Negri, uomo politico, storico e geologo, che fu sindaco di Milano dal 1884 al 1889, poi deputato e nel 1890 nominato senatore del Regno d'Italia. Era inoltre imparentata col senatore Carlo Esterle, famoso industriale, persona influente che ricoprì numerosissime cariche e tra le altre cose fu consigliere delegato della società generale italiana di elettricità *Edison*. Camillo, dopo gli studi di avvocatura, entrò nello studio legale di proprietà del senatore del regno Luigi Rossi, di cui divenne ben presto collaboratore. Alla sua morte il Rossi, non avendo eredi diretti, gli lasciò lo studio, che aveva sede in Via Bigli 21, dove aveva casa un personaggio che sarebbe poi diventato molto famoso, tal Alberto Einstein, che possiamo pensare l'avvocato abbia più volte incontrato. Lo studio, che ha preso adesso il nome di *Ichino-Brugnatelli associati*, è ancora oggi uno dei più prestigiosi di Milano. L'avvocato Giussani fu uomo di molteplici interessi e di grande energia. Il suo studio fu coinvolto nella nascita della Banca Commerciale Italiana, che poi tenne l'Avvocato come consigliere nelle questioni più importanti e delicate; ne divenne anche il presidente. Fu convinto antifascista, non prese quindi la tessera del partito, e per questo fu anche attaccato più volte: in un articolo pubblicato da *La Tribuna Forense* nel 1939 e dal titolo esplicito *Epurazione*, ne era a gran voce richiesta la sua rimozione da ogni carica. Partecipava attivamente alle attività culturali di Milano, fu attivo in consiglio comunale tra il 1946 e il 1951, partecipò a vari enti e iniziative di carattere culturale, come l'ente Autonomo del Teatro della Scala, e il Touring Club. Ma i suoi interessi non si fermarono qui: prese dal padre la passione per la letteratura latina, in particolare per Lucrezio e il suo *De Rerum Natura*; la sua fornitissima biblioteca ne conteneva parecchie copie, alcune anche antiche. Si cimentò anche lui nella traduzione di Lucrezio, pubblicando poi presso un piccolo editore milanese. Fu anche valente alpinista, e spesso raccontava le sue imprese in apprezzate e affollate conferenze. Nel 1977 fu inaugurato un rifugio alpino, la cui costruzione fu finanziata dalla Banca Commerciale Italiana, e che porta il suo nome. Il Rifugio Camillo Giussani è situato nel comune di Cortina d'Ampezzo, presso Forcella Fontananegra, nel gruppo delle Tofane, a 2.580 metri sul livello del mare.

Ebbe famiglia numerosa, con la quale si trasferì nella Villa, dove gli piaceva moltissimo abitare, certamente più che alla moglie e ai figli, che rimpiangevano un po' la vita milanese.

Camillo Giussani pubblicò, tra le altre cose: *Commemorazione di Arturo Toscanini nel primo anniversario della scomparsa*, *Chiacchiere di un alpinista*, *Le Alpi al popolo con un profilo di Mario Tedeschi*, *Touring Club Italiano: Orazione dell'Avv. Camillo Giussani al Teatro Lirico per la celebrazione del sessantesimo anniversario del sodalizio*.

Una strada di Milano, vicino al Naviglio grande, porta il suo nome. La Facoltà di Giurisprudenza ha in passato erogato un premio annuale, intitolato all'Avvocato Camillo Giussani, per la migliore dissertazione di Laurea tra i suoi laureati della Facoltà.

Frugando e curiosando nella biblioteca della Villa, ho anche trovato un suo librettino di sonetti: per ricordarlo, ne ho scelto uno, eccolo:

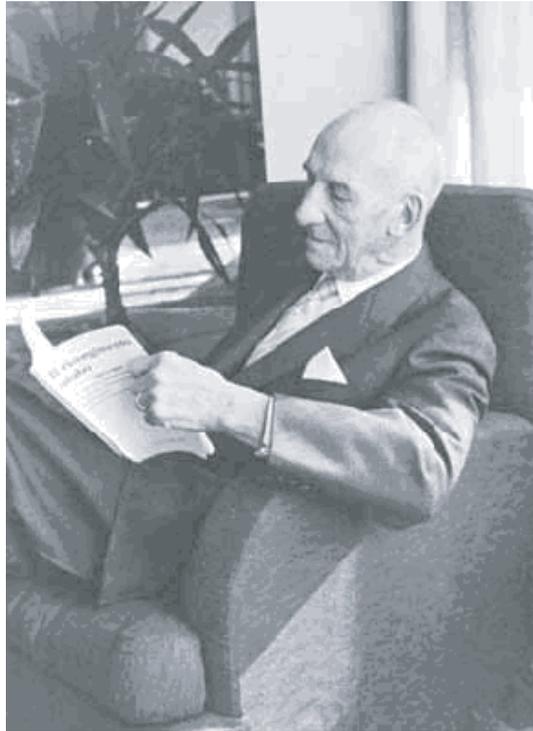
ALLA MONTAGNA

Monti degli anni miei giovani, quando
io vi sfidavo con allegro ardore,
e che poi mi veniste ammaestrando
ad accostarvi in umiltà di cuore;

monti ov'io trassi, docili al comando
affettuoso del paterno amore,
i miei figli fanciulli, e il suol calcando
essi dell'alpe in fervido vigore

e di membra e di cuor crebbero; a voi
potessi ancora ritornar; la traccia
degli antiche sentier premere; e poi,

quando suoni per me l'ultimo addio,
velando con le vostre ombre la faccia,
così compormi nell'eterno oblio!



L'avvocato Camillo Giussani

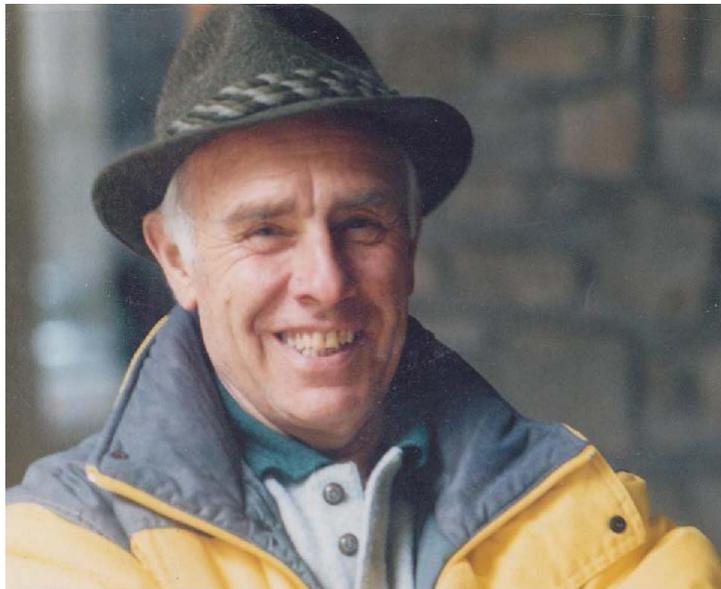


Il Rifugio Camillo Giussani

Alla morte di Camillo Giussani, la proprietà passa al Cav. **Sergio Pina**, detto **Adriano**. Il padre Carlo aveva in via Cavour un piccolo negozio di cornici con un'insegna che ancora si intravede dal giardino della Villa; Sergio, primo di numerosi fratelli, ben presto dovette lasciare la scuola per aiutare il padre, oltre a tutto parzialmente inabile per un incidente sul lavoro. Dotato di intelligenza fuori del comune, di inesauribile spirito d'iniziativa e di quella grande curiosità che è indispensabile per avere successo in un'attività imprenditoriale, oltre a aiutare il padre si dedica allo studio di un problema che lo ha grandemente interessato per tutta la vita: come rendere il vetro, oltre che esteticamente funzionale, anche un oggetto bello, utile, e soprattutto sicuro. Cominciò studiando la sabbiatura del vetro, ma si dedicò presto al problema della sicurezza, quello che interessava di più, forse anche in ricordo dell'incidente del padre. Preparò in un laboratorio artigianale i primi vetri di sicurezza, che erano oblò per macchine subacquee, e soprattutto gli sportelli per i forni delle cucine. Oltre al problema primario della sicurezza, Sergio si occupò, tra le altre cose, della decorazione dei vetri, inizialmente spinto dalla richiesta dei produttori di sovrastampare sui cristalli delle cucine il logo dell'azienda. Nel 1955 fonda, con la moglie Leopolda Bartesaghi, la Società *Glassfer*, specializzata nella produzione di vetri isolati, temperati, induriti ecc. La *Glassfer* è diventata rapidamente una delle più prestigiose aziende dell'Erbese, mantenendo comunque la sua dimensione artigianale. Ben presto la mamma lasciò il posto in azienda al figlio Carlo, che la conduce tuttora. L'azienda ha collaborato e collabora nella realizzazione di progetti d'avanguardia. Per citarne alcuni, tra quelli più significativi: *le vetrate della casa del popolo di Como*, opera dell'architetto Terragni, *La Biblioteca Nazionale di Roma*, *il Palazzo della RAI di Torino*, *i vetri di sicurezza delle abitazioni del villaggio olimpico di Barcellona*, la copertura della *Gare du Nord* a Parigi, *la piramide rovescia del Louvre*, *il ponte di Calatrava* in Venezia. L'azienda ha anche fornito i vetri per le *cabine telefoniche* sparse in Italia, che hanno permesso, prima dell'avvento della telefonia mobile, contatti tra le persone che non avevano a disposizione, quando erano in viaggio, altro mezzo per comunicare. E poi, e questo è molto personale, mi piace sempre, quando entro nella sede dell'*Università Cattolica di Brescia*, ammirare lo splendido portone di cristallo, e naturalmente l'occhio mi cade sul famigliare logo dell'azienda.

Mi concedo ancora un paio di ricordi personali. Quando con la famiglia ci siamo trasferiti per un anno in California, dopo poco i Signori Pina ci sono venuti a trovare, sia per rivedere la figlia e i nipoti, sia un po' inquieti per la notizia, avuta dopo la nostra partenza, che la figlia aspettava il terzo bambino, che sarebbe quindi nato lontanissimo da casa ... a poco erano servite le mie rassicurazioni sul fatto che tutto fosse ben organizzato. Il giorno dopo il loro arrivo, dopo aver dato un'occhiata alla situazione, Adriano mi ha chiesto se l'accompagnavo in una cittadina abbastanza vicina a dove eravamo, per

visitare una delle *due* fabbriche al mondo che faceva un tipo di forno che lui voleva mettere nell'azienda. La scusa per chiedermi di accompagnarlo era la mia migliore conoscenza della lingua inglese. Inutile dire che dopo pochi minuti ero tagliato fuori da ogni discorso: nonostante non parlasse Inglese, era perfettamente in grado di capire e farsi capire. Il soggiorno a Davis, per quanto breve, lo ha convinto che eravamo davvero in un posto speciale, tanto che, al momento di partire, mi ha detto quasi con l'aria di fare un discorso a caso, che avremmo fatto meglio a rimanere due anni invece che uno: sarebbe per esempio servito a Andrea per imparare l'Inglese alla perfezione ... consiglio del resto prontamente accettato. Il secondo ricordo è invece una lezione semplice e efficace di economia, per la quale è inutile aver studiato il modello di Cournot. Un giorno mi ha detto che la sua filosofia economica era di fare prodotti *interessanti* e che *solo lui sapeva fare*; il che, ne era il corollario ovvio, gli permetteva anche di fissarne i prezzi. Sbalorditiva, come idea, nella sua semplicità. Poi però ci vuole del genio per realizzarla. Lui ci è riuscito benissimo.



Sergio Pina, detto Adriano



La piramide rovesciata del Louvre



Il ponte di Calatrava a Venezia



Il palazzo RAI a Torino



La gare du Nord a Parigi



Le cabine telefoniche

La Villa oggi

Oggi la villa, ancora di proprietà Pina, è curata dalla figlia di Sergio e Dina, Adriana Pina in Lucchetti, che ci vive con la famiglia; La villa ospita anche un'attività di B & B, che lavora soprattutto con clientela internazionale, e di affitto per cerimonie. La casa è arredata con mobili antica, il salone è restaurato e pitturato con speciali pitture ecologiche, il parco è curato in particolare negli alberi di alto fusto e con l'innesto di nuove piante. Di seguito, alcune scorci significativi della villa e del parco.



Il cancello d'entrata



Vista degli alberi in entrata, delle ex-scuderie e della portineria



La portineria



La villetta che un tempo ospitava le scuderie



La quercia all'entrata della Villa



La araucaria nel vialetto d'ingresso

La scala che porta alla parte superiore del parco:



Di giorno



Di notte



Faggio rosso accanto a una torretta



Gruppo di conifere nella parte alta del parco



Imponente cedro del Libano



Grande sequoia



Cedri che guardano il Lago di Alserio



Alberi in stile giapponese

Durante questi anni di permanenza nella Villa, la famiglia Pina-Lucchetti, oltre a sostituire e inserire parecchi nuovi arbusti e zone cespugliose, e a eliminare parti arboree ormai irrecuperabili, ha aggiunto anche nuove piante. Eccone alcune nelle immagini seguenti:



Un bel cornus, dietro la villetta ex-scuderie



I due cornus all'inizio della scala



Un pino piantato quando era di pochi centimetri. Ora è più di due metri



Due piante che hanno abbondante produzione ottimi cachi

Le piante inserite nell'angolo che guarda sulla caserma dei carabinieri



Gli interni



Il salone dei ricevimenti



Una vista pittoresca dal salone

Alcuni particolari degli interni



Un particolare dei fregi di un soffitto



Un altro soffitto decorato



Il soffitto del salone



Il soffitto decorato della sala accoglienza ospiti scoperto durante lavori di ripristino

Due camere ad uso B&B

